



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2022

Il Dialogus e la Summula Monaldina del francescano Servasanto da Faenza (XIII sec.): due scritti ritrovati

Galli, Francesca

Abstract: The Franciscan Servasanto da Faenza is the author of several sermons and moral treatises, composed in central Italy (and mostly in Florence) in the second half of the thirteenth century. Servasanto's works deserve attention due to their distinctive features (e.g., the vast number of references to philosophical, classical and scientific sources), and also because they are conceived in a milieu that is particularly relevant to medieval literature and art. This paper reports on the finding of two texts by the Franciscan so far considered lost, the *Dialogus contra tristitiam animorum* and the *Summula Monaldina*, which are transmitted by manuscript Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 9328. A close examination of the contents and a comparison with the references to the *Dialogus* and the *Summula* made by the friar in other works are provided to support the identification and the attribution of the writings in the Vatican codex.

DOI: https://doi.org/10.26350/001783_000126

Other titles: The finding of two works by the Franciscan Servasanto de Faenza: the *Dialogus* and the *Summula Monaldina*

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-228916>

Journal Article

Published Version

Originally published at:

Galli, Francesca (2022). *Il Dialogus e la Summula Monaldina del francescano Servasanto da Faenza (XIII sec.): due scritti ritrovati*. *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 76(2):429-443.

DOI: https://doi.org/10.26350/001783_000126

FRANCESCA GALLI*

IL *DIALOGUS* E LA *SUMMULA MONALDINA* DEL FRANCESCANO
SERVASANTO DA FAENZA (XIII SEC.). DUE SCRITTI RITROVATI

THE FINDING OF TWO WORKS BY THE FRANCISCAN SERVASANTO DA FAENZA.
THE *DIALOGUS* AND THE *SUMMULA MONALDINA*

ABSTRACT

The Franciscan Servasanto da Faenza is the author of several sermons and moral treatises, composed in central Italy (and mostly in Florence) in the second half of the thirteenth century. Servasanto's works deserve attention due to their distinctive features (e.g., the vast number of references to philosophical, classical and scientific sources), and also because they are conceived in a *milieu* that is particularly relevant to medieval literature and art. This paper reports on the finding of two texts by the Franciscan so far considered lost, the *Dialogus contra tristitiam animorum* and the *Summula Monaldina*, which are transmitted by manuscript Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 9328. A close examination of the contents and a comparison with the references to the *Dialogus* and the *Summula* made by the friar in other works are provided to support the identification and the attribution of the writings in the Vatican codex.

Keywords: XIII century – Florence – Medieval Franciscans – Servasanto da Faenza – Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 9328

DOI: 10.26350/001783_000126

ISSN: 00356557 (print) – 1827790X (digital)

Poco più di dieci anni fa, grazie ad una preziosa intuizione di Marie-Françoise Damongeot-Bourdat un'opera fino ad allora sconosciuta, il *Liber de prescientia Dei et predestinatione contra curiosos*, si è aggiunta al novero degli scritti attribuiti al francescano duecentesco Servasanto da Faenza¹. La studiosa termina l'articolo in cui dà notizia della rilevante scoperta osservando che il trattato trasmesso nel

* Universität Zürich (progetto Ambizione finanziato dal FNS) e Università della Svizzera italiana (francesca.galli@usi.ch).

¹ Cf. M.-F. DAMONGEOT-BOURDAT, *Un nouveau traité du franciscain Servasanctus de Faenza: le "Liber de prescientia Dei et predestinatione contra curiosos"* (ms. BNF, nouvelle acquisition latine 3240), in «*Parva pro magnis munera*». *Etudes de littérature tardo-antique et médiévale offertes à François Dolbeau par ses élèves*, éd. par M. GOULLET, Turnhout 2009, 179-93.

ms. Parigi, BnF, NAL 3240, al pari della lettera rubata del celebre racconto di Poe, era «parfaitement visible et pourtant introuvable». E conclude: «Reste aux chercheurs à retrouver la piste des deux oeuvres encore égarées»². Il cenno fa riferimento a due testi del faentino, un *Dialogus* e una *Summula Monaldina*, a noi noti attraverso le menzioni che l'autore stesso ne fa in vari luoghi della sua produzione e che sono state raccolte ed esaminate da Oliger nel fondamentale saggio del 1924³. Finalmente, come si andrà a mostrare, tali opere riemergono dal buio che le aveva avvolte e tornano ad essere consultabili, addirittura online, in almeno un testimone, il ms. Città del Vaticano, BAV, *Vat. lat.* 9328. Nel presente contributo si dà conto del rinvenimento e si propongono primi confronti con altri lavori di Servasanto al fine di comprovare l'individuazione e la paternità degli scritti ad oggi considerati perduti. Successivi approfondimenti potranno essere dedicati ad un'analisi circostanziata del codice vaticano, alla ricerca di altri testimoni e all'esame dei contenuti⁴.

1. L'autore e il suo contesto

Nella relativa voce del *Dizionario biografico degli italiani*, uscita di recente a cura di Nicolò Maldina⁵, il lettore interessato potrà trovare i (pochi) dati certi in merito alla vita e al lascito di «un autore senza nome proprio»⁶. Basti qui ricordare che il francescano, originario presumibilmente di Faenza, ricevette, come narra egli stesso, «omnes sacros ordines» a Bologna dal vescovo Giacomo Boncambio, e dunque fra il 1244 e il 1260. Dopo aver studiato forse a Parigi⁷, Servasanto fu attivo come pre-

² *Ibi*, 193. Il racconto di Edgar Allan Poe cui si fa riferimento è *The Purloined Letter* (1845).

³ L. OLIGER, *Servasanto da Faenza o.f.m. e il suo "Liber de virtutibus et vitiis"*, in *Miscellanea Francesco Ehrle. Scritti di storia e paleografia*, I, Roma 1924, 148-89.

⁴ Sul *Dialogus* si è già cominciato a lavorare insieme ad Anna Pegoretti e Veronica Albi. A loro e agli altri membri del PRIN *Libri e lettori a Firenze dal XIII al XV secolo: la Biblioteca di Santa Croce* (PI: G. Inglese) va un sincero ringraziamento per gli scambi circa l'ambiente di Santa Croce nella seconda metà del Duecento e, più in generale, per la fruttuosa condivisione di informazioni, idee, metodi, dubbi.

⁵ N. MALDINA, *Servasanto da Faenza*, in *Dizionario biografico degli italiani* (= *DBI*), XCII, Roma 2020. Per questa e per le altre voci del *DBI* si è fatto riferimento alla versione online disponibile sul sito: <https://www.treccani.it/biografico/> [ultima consultazione: 21.05.2022].

⁶ A. DEL CASTELLO, *La tradizione del "Liber de virtutibus et vitiis" di Servasanto da Faenza. Edizione critica delle distinctiones I-IV*, tesi Ph.D. presso Università degli Studi di Napoli Federico II, 2013, vi. Del Castello, cui spetta un sentito ringraziamento per i materiali messi a nostra disposizione, ha curato l'edizione delle prime quattro *distinctiones* del *Liber de virtutibus et vitiis*.

⁷ Maldina invita alla cautela in merito a tale ipotesi, che alcuni studiosi hanno avanzato principalmente sulla base dei riferimenti al capoluogo francese che ricorrono nell'opera di Servasanto. Cf. MALDINA, *Servasanto da Faenza*. Benché non siano stati fatti finora approfondimenti al riguardo, si noti che uno dei testimoni del *Liber de prescientia* porta il seguente titolo: «Liber praescientie Dei de praedestinatione ac libero arbitrio contra curiosos Parisius publice disputatus» e poi, nell'*explicit*, l'indicazione: «Liber [...] editus a magistro Laurentio de Pratis ord. sancti Dominici»; cf. DAMONGEOT-BOURDAT, *Un nouveau traité du franciscan Servasactus de Faenza*, 183. Se anche si dovesse escludere un soggiorno parigino del frate, sembra tuttavia acclarata una certa familiarità

dicatore e confessore nella *Provincia Tusciae* dei frati minori e dovette risiedere per lunghi periodi presso il convento di Santa Croce a Firenze. Gli scritti a noi pervenuti sono numerosi e, in virtù di alcuni rinvii presenti nella produzione stessa del faentino, possono essere in parte ordinati cronologicamente. Si tratta per lo più di testi elaborati quale strumento e sussidio per l'attività pastorale propria e dei confratelli, come esplicitato in più occasioni dall'autore medesimo. Oltre al già citato *Liber de prescientia Dei et predestinatione contra curiosos*, Servasanto compose diversi cicli di sermoni⁸, un *Liber de exemplis naturalibus*, un *Liber* (o *Summa*) *de penitentia*⁹, un *Mariale*¹⁰, opera allegorica dedicata alla Vergine, un *Dialogus*, una *Summula Monaldina*, e un *Liber de virtutibus et vitiis*, parziale riscrittura e ampliamento del terzo libro del *De exemplis naturalibus*¹¹. Poiché la sintesi che Maldina offre al riguardo è chiara, completa e disponibile sul sito dell'Istituto Treccani-*DBI*, in questa sede ci limiteremo a mettere in luce alcune ragioni per le quali il francescano merita la nostra attenzione. O, per dirla in altre parole, perché occuparci di Servasanto oggi, al di là dell'interesse che ogni oggetto o personaggio storico può di per sé suscitare?

Nell'ambito degli studi sulla cultura francescana e, allargando il campo d'indagine, sull'omiletica e la letteratura morale duecentesca gli scritti di Servasanto costituiscono un termine di confronto importante per capire meglio quali potessero essere gli interessi dei frati, il loro modo di lavorare e prepararsi in vista dell'attività di predicatori e confessori, i contatti e le prese di distanza con il mondo che sta al di fuori del convento. Il faentino dà prova di disporre di un consistente bagaglio di conoscenze, spazia fra diverse aree del sapere, cita poeti classici e contemporanei, filosofi, fatti storici più o meno lontani nel tempo, inserisce nei propri discorsi notizie che concernono l'anatomia, la pratica medica, scienze quali l'astronomia e la *perspectiva*¹². A questo proposito, non deve sfuggire che il pubblico con cui l'autore condivide nozioni, spunti, riflessioni, e anche i propri dispositivi retorici, le modalità

con autori, libri, idee che circolano in quel contesto. A questo proposito ci sia concesso di rimandare a F. GALLI, «*Quanta est via a Bononia usque Florentiam tanta est a Florentia usque Bononiam*». *Fatti di cronaca, notizie locali e cenni autobiografici nella "Summa de poenitentia" di Servasanto da Faenza*, in *La linea Bologna-Firenze*, Atti del convegno, a cura di J. BARTUSCHAT - S. FERRILLI, in c.s.

⁸ Circa i sermoni servasantiani, in parte erroneamente attribuiti a Bonaventura e pubblicati nell'*Opera omnia* di quest'ultimo, si vedano almeno gli studi di Vergilio Gamboso e Balduinus [Distelbrink] ab Amsterdam menzionati nella voce del *DBI*.

⁹ Cf. almeno C. CASAGRANDE, «*Predicare la penitenza*». *La "Summa de poenitentia" di Servasanto da Faenza*, in *Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni: il ruolo dei frati mendicanti*, Spoleto 1996, 59-101.

¹⁰ Cf. R. FULTON BROWN, *Mary and the Body of God: Servasantus of Faenza and the Psalter of Creation*, in *Medieval Franciscan Approaches to the Virgin Mary*, ed. by S. McMICHAEL - K. WRISLEY SHELBY, Leiden-Boston 2019, 125-49.

¹¹ Cf. OLIGER, *Servasanto da Faenza o.f.m. e il suo "Liber de virtutibus et vitiis"*, 174.

¹² Cf. D. L. D'AVRAY, *Philosophy in Preaching: the Case of a Franciscan Based in Thirteenth Century Florence (Servasanto da Faenza)*, in R. G. NEWHAUSER - J. A. ALFORD, *Literature and Religion in the Later Middle Ages: Philological Studies in Honor of Siegfried Wenzel*, Binghamton (NY) 1995, 263-73; G. LEDDA, *Filosofia e ottica nella predicazione medievale*, in *Letteratura in forma di sermone*, a cura di G. AUZZAS - G. BAFFETTI - C. DELCORNO, Firenze 2003, 53-78.

e i modelli di comunicazione e argomentazione, è piuttosto vasto e variegato. Se i destinatari dei trattati sono principalmente i confratelli – e in particolare quelli più «simplices», meno istruiti e dotati –, tuttavia i sermoni declamati in prima persona e, è lecito supporre, i materiali messi a punto per le prediche di altri raggiungono chiunque si trovi ad ascoltare questo o quell'oratore, circolano fra chi frequenti le aule di scuola, le piazze, le chiese.

Inoltre, Servasanto non apprende e divulga solo ciò che può attingere dai libri e dai maestri più dotti, ma racconta aneddoti, esperienze personali, fatti di cronaca, cita proverbi¹³ e modi di dire, riporta tradizioni e usanze locali. A titolo esemplificativo si può rammentare almeno un sermone, trascritto da Gamboso¹⁴, in cui, commentando il versetto evangelico ove si dice che il Battista «non berrà vino né bevande inebrianti» (Lc 1,15), il francescano elenca sette tipi di vino («Pinella», «vinum coctum», «Ribola», «Malvasia», etc.) alle cui caratteristiche associa diverse qualità spirituali e morali. Il fatto che il contesto in cui il faentino si trova a vivere e scrivere sia quello dell'Italia centrale (specialmente l'area compresa fra Emilia Romagna, Toscana e Umbria) nella seconda metà del Duecento non fa che accrescere il valore della sua testimonianza. Essa si colloca infatti in anni e luoghi cruciali per la letteratura e l'arte medievali¹⁵.

La Firenze della giovinezza di Dante, è quasi superfluo puntualizzarlo, assume in tale prospettiva un ruolo del tutto preminente. Con buona probabilità nel capoluogo toscano Servasanto parla dal pulpito, studia in biblioteca, redige almeno parte dei suoi testi. Secondo quanto messo in luce nell'accurata ricognizione di Anna Pegoretti¹⁶ e in alcune annotazioni nel catalogo della mostra *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*¹⁷, il frate diviene così un personaggio-chiave anche per ricostruire l'ambiente di Santa Croce, i «libri e lettori» che passano dal convento e dialogano in maniera più o meno diretta con la città e i suoi intellettuali¹⁸.

¹³ Cf. V. GAMBOSO, *I sermoni festivi di Servasanto nel codice 490 dell'Antoniana*, «Il Santo» 13/1 (1973), 43 n. 22; 44 n. 24; 63 n. 78.

¹⁴ *Ibi*, 78-80. Cf. anche L.-J. BATAILLON, *Les images dans les sermons du XIIIe siècle*, «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie» 37 (1990), 330.

¹⁵ Si menziona anche Servasanto in D. COOPER, *Preaching amidst Pictures*, in *Optics, Ethics, and Art in the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, ed. by H. KESSLER - R. G. NEWHAUSER, Toronto 2018, 32.

¹⁶ A. PEGORETTI, «Nelle scuole delli religiosi»: materiali per Santa Croce nell'età di Dante, «L'Alighieri» 58 (2017), 5-55.

¹⁷ Cf. in special modo D. SPERANZI - D. CONTI - M. MARCHIARO - D. PANNO-PECORARO, *La scrittura e le letture di frate Bonanno da Firenze. Note ad usum e tracce di studio nell'antica Biblioteca di Santa Croce*, in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. ALBANESE - S. BERTELLI - S. GENTILI, II, Firenze 2022, 353-60; cf. anche la scheda nr. 87, a cura di G. Cirone: *ibi*, 561-63.

¹⁸ Sulla predicazione mendicante e Dante, con riferimenti puntuali all'opera di Servasanto, cf. N. MALDINA, *La retorica dell'anonimato. Materiali per Inferno, XIII 130-51*, «Filologia e critica» 41 (2016), 60-71; ID., *A Classicizing Friar in Dante's Florence: Servasanto da Faenza, Dante, and the Ethics of Friendship*, in *Ethics, Politics and Justice in Dante*, ed. by G. GAIMARI - C. KEEN, London 2019, 30-45.

2. Il manoscritto Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 9328

Il codice Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 9328 non ha finora attirato lo sguardo degli studiosi di Servasanto. Esso è segnalato nel *Repertorium initiorum manuscriptorum Latinorum Medii Aevi* a cura di Jacqueline Hamesse (nr. 33542)¹⁹ quale testimone del *Liber de virtutibus et vitiis* del faentino, ma non è fra i manoscritti considerati nella benemerita edizione delle prime quattro *distinctiones* del testo che Antonio Del Castello mette a disposizione nella sua tesi di dottorato. La miscellanea ha ricevuto invece un poco di attenzione nell'ambito della storia del diritto. In un ampio contributo di Martin Bertram e Gero R. Dolezalek sui manoscritti giuridici vaticani e i relativi lavori di catalogazione se ne dà la descrizione che segue:

*9328

fol. 33-102v: Anonymus, *Abbreuiatio Summae Monaldinae, inc. Omnia fac cum consilio et post factum animo penitebis. Viri sapientis verba sunt ista, quare imitanda sunt et sequenda; expl. v. usurarius: Tunc enim quia creditori ex eius stultitia periculum accidit ei est imputandum periculum. – Explicit summula Monaldina pro simplicibus fratribus exceptata et exprimi possit lingua. Amen. Deo gratias. Amen* (224 fols.: *Dialogi contra tristitiam, Tract. de vitiis et virtutibus*), memb., saec. XIV. – Inv. 313; MB²⁰

Inoltre, nell'inventario del fondo dei codici vaticani latini approntato da Giovanni Battista De Rossi fra il 1856 e il 1871 si legge:

9328. Membr. in 8°, saec. XIII vel XIV, c.s. 224.

Anonymi, *Liber dialogorum contra tristitiam animorum*. Incipit: *Deficit in dolore vita mea*; Explicit: *Deo gratias. Amen.* – 1

Monaldi Iustinopolitani, *Monaldina summula de diversis auctoritatibus iuris excerpta*. Incipit: *Omnia fac cum consiliis*; Explicit: *de usura pignorum* – 33

Anonymi, *Tractatus de vitiis et virtutibus*. Incipit: *Unam petii a Domino*; Explicit: *frena accipere* – 103

(codex fine mutilus)²¹.

Una volta che se ne venga a conoscenza, una silloge così composta non può non suscitare la curiosità di chi si occupi di Servasanto, autore al quale, come si è detto, sono ascritti un libro sui vizi e le virtù, un dialogo e un compendio della *Summa*

¹⁹ *Repertorium initiorum manuscriptorum Latinorum Medii Aevi*, curante J. HAMESSE auxiliane S. SZYLLER, vol. III (P-Z), Louvain-la-Neuve 2009, 665.

²⁰ M. BERTRAM - G. DOLEZALEK, *The Catalogue of Juridical Manuscripts in the Vatican Library: a Report on the Present State of an Uncompleted Project*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XX, Città del Vaticano 2014, 184. L'asterisco che precede la segnatura segnala «legal texts in manuscripts containing mainly non-legal materials and manuscript fragments»: *ibi*, 173.

²¹ *Inventarium codicum Latinorum Bibliothecae Vaticanae*, opera et studio J. B. DE ROSSI, 1856-1871, XII (9020-9445), 371-72 (BAV, Sala.cons.mss.313.rosso).

del canonista francescano Monaldo da Capodistria²². Una prima verifica sull'esemplare ha permesso di confermare che la miscellanea è latrice di una quinta copia, incompleta (e infatti nell'inventario ottocentesco si precisa che il codice è mutilo), del *Liber de virtutibus et vitiis*. L'opera comincia al principio del f. 103r, ove è posta la rubrica: «Incipit prologus in tractatum de vitiis et virtutibus». L'*incipit* del prologo coincide con quello degli altri testimoni («Unam petii a Domino») e, pur senza poter escludere varianti, eventuali omissioni e travisamenti, etc., lo sviluppo del testo sembra conforme rispetto a quanto si trova nel codice Firenze, BNFC, *Conv. Soppr.* E.6.1046 (= F) descritto da Oligier e preso in considerazione da Del Castello per la sua edizione parziale²³. Questo l'elenco delle *distinctiones* nel manoscritto vaticano, con l'indicazione del *folium*, il relativo *incipit* e il rimando ai luoghi della copia fiorentina ove si trovano i medesimi contenuti:

- f. 103ra, *prologus*: Unam petii a Domino – F, f. 11ra
- f. 103rb, *dist.* I: Gratia est divinum donum – F, f. 11rb
- f. 107vb, *dist.* II: Viso de virtutibus in generali – F, f. 16va
- f. 116va, *dist.* III: Dicto de fide, dicendum est de spe – F, f. 27ra
- f. 126va, *dist.* IV: Viso de fide, qua nostra rationabilis – F, f. 38rb
- f. 150rb, *dist.* V: Descripta parte prima libri de exemplis naturalibus – F, f. 64rb
- f. 156rb *dist.* VI: Viso de prudentia, que propter rationes – F, f. 71ra
- f. 159va, *dist.* VII: Viso de temperantia respectu gustabilium – F, f. 74vb
- f. 161vb, *dist.* VIII: Viso de temperantia que est respectu gustabilium – F, f. 77va
- f. 170va, *dist.* IX: Viso de temperantia respectu carnalium que dicta est castitas – F, f. 87vb
- f. 174vb, *dist.* X: Viso de humilitatis magna virtute – F, f. 92ra
- f. 190ra, *dist.* XI: Viso de temperantia respectu sublimium – F, f. 107va
- f. 192rb, *dist.* XII: Viso de paupertate et eius contrario quod est avaritia – F, f. 109va
- f. 201va, *dist.* XIII: Dicto de temperantia respectu temporalium que consistit in paupertate voluntaria – F, f. 118va
- f. 207vb, *dist.* XIV: Viso de temperantia respectu vindicabilium que dicta est clementia – F, f. 124ra
- f. 214vb, *dist.* XV: Dicto de temperantia secundum quod communiter sive communissime est accepta – F, f. 130va
- f. 222vb, *explicit*: grave in principio frena accipere²⁴ – f. 137vb; la *dist.* XVI inizia al f.138ra.

Il testo trasmesso, come correttamente segnalato nel *Repertorium* di Hamesse, è pertanto il *Liber de virtutibus et vitiis* di Servasanto. La copia vaticana si interrompe, presumibilmente per la perdita dell'ultimo fascicolo, appena prima della fine della

²² Per primi ragguagli circa la vita e l'opera del noto canonista, cf. almeno P. EVANGELISTI, *Monaldo di Capodistria*, in *DBI*, LXXV, Roma 2011.

²³ Gli *incipit* delle singole sezioni sembrano coincidere nei diversi testimoni, mentre si riscontrano più oscillazioni nelle rubriche che introducono le singole sezioni.

²⁴ Sul f. 223r-v si trova il capitolo XXV degli *Actus beati Francisci et sociorum eius*.

sedicesima *distinctio* e manca della *distinctio* diciassettesima e della *tabula*²⁵. Ciò appurato, pare più che opportuno procedere ad un esame delle altre due opere incluse nella miscellanea, a partire da quella che occupa i fogli 1-33.

3. *Un dialogo «contra tristitiam animorum»*

Sul f. 1r, una rubrica segnala: «Incipit liber dyalogorum contra tristitiam animorum»; e ancora: «Capitulum primum, de tristitia mortis et eius remedio per memoriam mortis».

Segue la copia, a piena pagina e non su due colonne come nella *mise en page* del *Liber*, di un'opera che inizia con la citazione di un versetto dei *Salmi* (30,11): «*Defecit in dolore vita mea et anni mei in gemitibus. Spiritus sive anime predolentis, affecto melenconico laborantis sed consolari aliquantulum cupientis, verba sunt ista*»²⁶. Un'analisi complessiva dello scritto permette di rilevare che esso si compone di cinque libri, come confermato da vari rimandi nel testo e nelle rubriche, da alcune note a margine e dalla cartulazione posta al centro del margine superiore. I cinque libri sono a loro volta suddivisi in capitoli; di questi si offre di seguito uno specchio, ricavandolo dalle rubriche:

f. 1r: *Liber I*

f. 1r, cap. 1: Capitulum primum, de tristitia mortis et eius remedio per memoriam mortis.

f. 1v, cap. 2: De morte, quibus de causis accidat homini.

f. 2v, cap. 3: Conqueritur animus tristitia plenus quasi a Deo derelictus.

f. 3r, cap. 4: Confortatio contra tristitiam.

f. 3r, cap. 5: Dicit maiora pati se mala quam ipse meruerit.

f. 3v, cap. 6: Remedium contra dolorem.

f. 3v, cap. 7: Disputatio de moribus fortune.

f. 3v, cap. 8: Disputatio fortune contra querimoniam hominum.

f. 4r, cap. 9: Quod status humanus nulla stabilitate firmatur in via.

f. 4v: *Liber II*

f. 4v, cap. 1: Quod virtutibus fit homo beatus in via, non prosperitate mundana.

f. 4v, cap. 2: De quattuor generibus virtutum secundum philosophos, et primo de polliticis.

f. 5r, cap. 3: De virtutibus purgativis.

f. 5r, cap. 4: De virtutibus animi iam purgati.

f. 5v, cap. 5: De virtutibus vel ydeis divine mentis.

f. 5v, cap. 6: Quomodo septenario (*sic*) numero omnia Dei dona comprehendantur.

²⁵ Gli scritti di Servasanto sono spesso corredati di *tabulae* degli argomenti, cui anche l'autore fa riferimento in varie occasioni.

²⁶ L'*incipit* del testo è registrato nel *Repertorium* a cura di Hamesse, ma senza attribuzione: *Repertorium initiorum manuscritorum Latinorum Medii Aevi*, ed. J. HAMESSE - S. SZYLLER, Louvain-la-Neuve 2008, II, 63 (nr. 11827).

- f. 6r, cap. 7: De septem etatibus hominis quomodo procedant.
 f. 6r, cap. 8: Quod multis septempnariis componitur corpus humanum.
 f. 6r, cap. 9: De compositione septempnarii numeri.
 f. 6v, cap. 10: De alia compositione septepnarii numeri.
 f. 7r, cap. 11: De similitudine mundi maioris et minoris per septempnarium numerum.
 f. 7r, cap. 12: Quod motus planetarum est contra motum octavum ad eum frenandum.
 f. 7v, cap. 13: De motu planetarum, ut supra.
 f. 8r, cap. 14: Idem quod supra, exemplo solis.

f. 8r: *Liber tertius*

- f. 8r, cap. 1: Incipit liber tertius; de malis admovendis et bonis inserendis.
 f. 8v, cap. 2: Quod omnes homines in generali appetunt esse beati.
 f. 8v, cap. 3: Disputatio contra divitias, quod sunt anguste et apud plures simul esse non possunt.
 f. 9r, cap. 4: Quod natura paucis valde contenta est.
 f. 9r, cap. 5: Quod divitie non faciunt sufficientem sed potius indigentem.
 f. 9v, cap. 6: Disputatio contra avaritiam, quam sit grave peccatum et contra naturam.
 f. 10r, cap. 7: Quomodo per paupertatem voluntariam debellanda sit avaritia.
 f. 10v, cap. 8: Disputatio contra mundanos honores.
 f. 11r, cap. 9: Disputatio contra dignitates mundi.
 f. 11r, cap. 10: Quod amicitia regum non valeat.
 f. 11v, cap. 11: Disputatio contra falsos amicos, et quod mundanum posse est vanum.
 f. 12r, cap. 12: De humilitate, quam sit utilis.
 f. 12v, cap. 13: Disputatio contra humanam gloriam, quam sit vana, nullique proficua sed nociva.
 f. 13r, cap. 14: In quas partes terra dividitur, et gloria humana quam arta sit.
 f. 13v, cap. 15: Disputatio contra carnis lasciviam.
 f. 14r, cap. 16: De malitia mulieris, ad quam omnia mala concurrunt.
 f. 14v, cap. 17: Que mala faciant mulieres fortissimos viros deicientes.
 f. 15r, cap. 18: Conclusio generalis, quod nulla bona creata beatum faciunt hominem.

f. 15r: *Liber quartus*

- f. 15r, cap. 1: Incipit liber quartus; quod sit necesse ponere summum bonum.
 f. 15v, cap. 2: Quod Deus est factor omnium naturarum.
 f. 16v, cap. 3: Quid sit supernum regnum.
 f. 17r, cap. 4: Quod in superno regno est summa delectatio.
 f. 17v, cap. 5: Quare dulcedo divina non sentiatur in via.
 f. 18r, cap. 6: Quod regnum supernum in interioribus est querendum.
 f. 18v, cap. 7: Quod regnum supernum in superioribus est querendum.
 f. 18v, cap. 8: Quod regnum supernum in causalibus rationibus est querendum.
 f. 19r, cap. 9: De regno superno, quale sit.
 f. 19r, cap. 10: De corpore matris Dei, quam sit fulgidissimum.
 f. 19v, cap. 11: Quod regnum eternum est deliciis omnibus super plenum.
 f. 20r, cap. 12: De regno superno, quantum sit et quam latum.

f. 20v, cap. 13: Quod regnum supernum est latissimum.

f. 20v, cap. 14 Quod regnum supernum est duratione eternum.

f. 21r: *Liber V*

f. 21r, cap. 1: Incipit liber quintus; de via ad regnum.

f. 21r, cap. 2: Gratia baptesimalis per que habeat conservari; et primo de fide.

f. 21v, cap. 3: De penitentia et eius utilitate permaxima.

f. 22r, cap. 4: De penitentia divina potentia coadiuta.

f. 22r, cap. 5: Quam utilis sit hominibus penitentia.

f. 22v, cap. 6: Quod ad veram penitentiam sit necessaria pax in corde, et de pace.

f. 22v, cap. 7: Quod ad pacem movet nostra natura.

f. 23r, cap. 8: De guerra paci contraria, quam sit mala.

f. 23v, cap. 9: Quod Deus non parcit alicui, nisi illi qui parcit alteri se ledenti.

f. 24r, cap. 10: De carnis munditia, sine qua non est vera penitentia.

f. 24v, cap. 11: Ad veram munditiam multa sunt necessaria.

f. 24v, cap. 12: Confessio oris est necessaria ad penitentiam.

f. 25r, cap. 13: De satisfactione operis per opera misericordie.

f. 26r, cap. 14: Quod facilitas operandi causatur ex tribus.

f. 26r, cap. 15: De gratia finali et de ultimo fine omnium, Deo.

f. 26v, cap. 16: Quod finalis gratia est maxime necessaria ad vitam optinendam eternam.

f. 27r, cap. 17: De patientia, quam sit necessaria ad regnum eternum habendum.

f. 27v, cap. 18: De spe habenda in Dei misericordia.

f. 27v, cap. 19: De perserverantia.

f. 28r, cap. 20: De gratia sapientiali predictis omnibus necessaria.

f. 28v, cap. 21: De triplici libro, creature, scripture, conscientie²⁷.

f. 28v, cap. 22: De sapientialibus desideriiis.

f. 29r, cap. 23: De sapientialibus exercitiis.

f. 29v, cap. 24: Conclusio omnium predictorum.

f. 30v-32r: *Tabula* degli argomenti in ordine alfabetico.

Al fine di determinare se l'opera descritta possa essere il perduto *Dialogus* di Servasanto, è bene innanzitutto verificare se i rinvii a quest'ultimo che ricorrono in un altro lavoro del faentino, il *Liber de virtutibus et vitiis*, trovino corrispondenza nel testo vaticano. Grazie al meticoloso spoglio di Oliger²⁸, siamo a conoscenza di almeno tre luoghi del libro sui vizi e le virtù in cui il frate rimanda a quanto scritto nel proprio *Dialogus*. Una prima volta, all'interno della seconda *distinctio* (*dist.* II.12), a proposito della creazione del mondo da parte di Dio, Servasanto afferma:

²⁷ Si noti che in questo capitolo Servasanto riprende pressoché letteralmente alcuni passaggi del prologo del *De luce* di Bartolomeo da Bologna. Circa i rapporti fra la produzione del faentino e il *tractatus* del bolognese, cf. F. GALLI, *Il "De luce" di Bartolomeo da Bologna. Studio e edizione*, Firenze 2021, 138-48.

²⁸ Cf. OLIGER, *Servasanto da Faenza o.f.m. e il suo "Liber de virtutibus et vitiis"*, 162-63.

Plato planissime scripsit librum in quo fatetur Deum fecisse mundum, scilicet terram et celum et horum medium, sicut in nostro *Dyalogo* est probatum²⁹.

Tale riferimento appare perfettamente coerente con quanto si legge nel *Dialogus* vaticano, libro II, cap. 10. Parlando del settenario, costituito dal numero tre e dal numero quattro, l'autore si sofferma dapprima su Dio uno e trino e poi, ragionando dei quattro elementi e della creazione del mondo, cita esplicitamente il filosofo greco: «Nam Deus mundane molis conditor et nature ex quattuor elementis, teste Platone, mundum componit, ait enim sic in *Thimeo*, divini decoris ratio postulabat mundum fieri talem ut visui pateret et tactui» (f. 6v). Peraltro anche una nota a margine, posta accanto ai paragrafi che seguono, segnala: «De productione mundi secundum Platonem» (f. 7r), e fra gli argomenti elencati nella *tabula* finale figura un «Conffitetur (*sic*) Plato mundum creatum esse a Deo, 7b in principio. Et dicit ibidem quo modo» (f. 30v).

Nella medesima *distinctio* del *Liber de virtutibus et vitiis*, in un capitolo in cui contesta l'opinione di coloro che ritengono l'anima perisca insieme al corpo, Servasanto accenna nuovamente e in modo preciso ad un passo del proprio *Dialogus*:

Sunt et alie plures auctoritates quas posui in *Dyalogo* nostro, primo libro, capitulo quasi in principio, hoc ipsum aperte probantes, set sufficiant hee ad presens, et veniamus ad rationes³⁰.

Nel *Liber*, rifacendosi anche all'*auctoritas* di Agostino, il faentino menziona Socrate, Platone, Aristotele, Macrobio, Ippocrate, Cicerone, Platone. Quanto al primo, riferisce che:

Et primus inter phylosophos qui occurrit est Socrates ille magnus, qui, Augustino teste, cernens hominem per naturam et non frustra appetere esse beatum, et considerans eum beatum esse non posse nisi summi boni participatione, simulque attendens summum bonum participari non posse nisi a purgatissimis mentibus, mentes autem purgari non posse nisi optimis moribus, ut beatus fieri posset omnem phylosophyam traxit ad mores. Et quia credebat non posse hoc impressum desiderium animabus nisi post mortem impleri, tanta alacritate animi venenum accepit et bibit quanta nullus unquam potavit³¹.

Parimenti, nel primo capitolo del primo libro del *Dialogus* vaticano (f. 1r) si afferma che l'immortalità dell'anima è dimostrata non soltanto «per autentica dicta sanctorum, sed et per scripta omnium quasi philosophantium antiquorum». Si nominano poi Platone, Macrobio, Porfirio e, a proposito di Socrate, si osserva:

Et nonne Socrates, ille magnus, ex intuitu vite beate, quam cernebat hominem omnem per naturam appetere, et omnem philosophiam ad mores traxit, ydola uni-

²⁹ DEL CASTELLO, *La tradizione del "Liber de virtutibus et vitiis" di Servasanto da Faenza*, 51 (II.12).

³⁰ *Ibi*, 67 (II.20).

³¹ *Ibi*, 66 (II.20).

versa contempxit et venenum bibere non expavit? Sciebat enim, vir prudentissimus, ut recitat Augustinus, Deum videri non posse nisi a purgatissimis mentibus, nec mentes posse purgari nisi optimis moribus, quare, ut posset esse beatus, moralis voluit esse philosophus.

Le affinità fra i contenuti esposti nelle due opere sono evidenti e anche il richiamo puntuale al capitolo d'esordio del primo libro del *Dialogus* risulta corretto. Allo stesso modo, anche l'ultimo cenno all'opera, inserito nell'ottava *distinctio* del *Liber*, è facilmente riconducibile a quanto è tramandato dal manoscritto vaticano. Discutendo della lussuria e dei danni che questo peccato arreca, il faentino spiega al lettore dove potrà trovare altri materiali sul tema e lo invita perfino ad usare una «tabulam» che potrà facilitare la ricerca:

Quod luxuria multum subiecto proprio nocet. Si pulcra quedam et plura quam ista vis habere de ista materia, de malis que olim fecit luxuria et de mulierum malitia, quere in *Dyologo* nostro, secundum tabulam in fine positam³².

Nella *tabula* posta alla fine del “nostro” dialogo, sotto la lettera *l* (f. 31r), sono registrate tre voci concernenti il peccato della lussuria:

Luxuria est infirmitas maxima, trahens post se omnia mala, 14b circa finem.

Lascivia carnis fortissimos viros ruere facit, 15a circa medium.

Luxuria ignis est universa consumens et quomodo extinguendus est, 15a in principio.

Sulle carte corrispondenti, a partire dal f. 13v³³, le sezioni laddove si trattano tali argomenti sono rispettivamente introdotte dalle rubriche «Disputatio contra carnis lasciviam», «De malitia mulieris, ad quam omnia mala concurrunt», «Que mala faciant mulieres fortissimos viros deicientes». In questa parte Servasanto dà prova ancora una volta di nutrire uno spiccato interesse per la cultura classica, menziona autori letterari e filosofi (i “soliti” Socrate, Platone, Cicerone, ma anche Euripide), porta una serie di esempi riguardanti personaggi vissuti «in regno Iudeorum, Grecorum, Troianorum, Romanorum». Fra le coppie celebri, rammenta Dalila e Sansone, Polissena e Achille – ricapitolando le cui vicende si nominano anche Paride, Ettore e Pentesilea –, Cleopatra e Giulio Cesare. Compiuto il raffronto con i rinvii al *Dialogus* che il faentino include nel *Liber*, si può concludere che le varie tessere combaciano perfettamente e, quindi, che l'opera in cinque libri trasmessa nel manoscritto vaticano può essere a buon diritto considerata il (non più) perduto *Dialogus* di Servasanto.

Oltre ad una generale compatibilità, quanto ai contenuti e alle forme espressive, con il resto della produzione del frate, ulteriori elementi corroborano l'attribuzione

³² OLIGER, *Servasanto da Faenza o.f.m. e il suo “Liber de virtutibus et vitiis”*, 162.

³³ La numerazione delle carte non è conforme a quella da noi adottata: il copista pone infatti il medesimo numero sul *recto* di una carta e sul *verso* della precedente (per es. si trova «14» nel margine alto, rispettivamente nell'angolo di sinistra e destra, dei f. 13v e 14r). Nella *tabula* la lettera ‘a’, che segue il numero di pagina, rimanda al *verso* della carta precedente e la lettera ‘b’ al *recto*; il f. 13v è dunque per il copista il «14a» e il f. 14r è il «14b».

proposta. Innanzitutto nello scritto da noi analizzato sono inclusi almeno tre rimandi ad altre due opere di Servasanto, il *Liber de exemplis naturalibus* e il *Liber* (o *Summa*) *de penitentia*. Nel decimo capitolo del secondo libro, mentre sono passate in rassegna varie qualità del numero sette, si precisa infatti:

Et nonne ternarius est perfectus numerus, cum Deus sicut est in essentia unus, sic et in personis sit trinus? Et de hac materia in *Libro de exemplis naturalibus*, parte prima, multa posita sunt exempla (f. 6v).

Inoltre, un poco più avanti, a proposito di Dio «summum bonum» (libro IV, cap. 1) l'autore chiarisce di aver già affrontato alcuni temi altrove:

Item ut omittam (*sic*) illa omnia argumenta que posui in *Libro de penitentia* et in *Libro de exemplis naturalibus*, parte prima, constat hoc esse principium per se notum, quod omne quod movetur movetur ab aliquo (f. 15v).

Questi richiami interni contribuiscono anche ad accreditare l'ipotesi secondo cui il *Liber de exemplis naturalibus*, una compilazione più ampia da cui prendono spunto le sintesi e rielaborazioni successive, sarebbe l'opera più antica fra i trattati servasantiani. Al contrario, il *Liber de virtutibus et vitiis*, che comprende rinvii a quasi tutti gli altri scritti, dovrebbe essere l'ultima fatica di Servasanto, insieme forse al *Liber de prescientia et predestinatione*, di cui non sono note menzioni da parte dell'autore stesso. Infine, la stesura del *Dialogus* parrebbe essere posteriore a quella della *Summa de penitentia*.

Una messa in parallelo di *exempla* e ragionamenti esposti sia nel *Dialogus* che in altri luoghi (trattati, sermoni, etc.) permetterebbe di far affiorare numerose analogie e di rinvenire passi pressoché identici, mostrando ancora una volta come le pratiche di riuso e rimaneggiamento costituiscano un aspetto caratterizzante di questo genere di produzione³⁴. In aggiunta al confronto con un estratto del *Liber de virtutibus et vitiis* presentato sopra, ci limitiamo ad osservare che anche nel *Dialogus* ricorre, così come nel libro sulla penitenza, l'esempio della strada che collega Bologna e Firenze, percorso presumibilmente ben noto al faentino:

Item avaritia, ut est supra probatum, deicit in infernum, ergo paupertas, eius contrarium, levat in celum. Cuius ratio est quia per eandem virtutem qua quis recedit ab uno terminorum accedit ad alterum. Unde eadem via est a Florentia in Bononiam qua est a Bononia in Florentiam, quare recessus ab uno horum locorum est accessus ad alterum; at celum e terra sunt sibi loca opposita, ergo dum per paupertatem a terra receditur, celo approximatur (*Dialogus*, f. 10v).

Tanta est differentia inter aliquid et nichil quanta est inter nichil et aliquid. Hec est enim maxima per se nota, quia quanta est via a Bononia usque Florentiam tanta est a Florentia usque Bononiam (*Summa de penitentia*, f. 88ra)³⁵.

³⁴ Cf. *The Treatise on Vices and Virtues in Latin and the Vernacular*, ed. R. NEWHAUSER, Turnhout 1993, in particolare p. 55-96.

³⁵ Si trascrive da uno dei testimoni della *Summa de penitentia*, il ms. Firenze, BNCF, *Conv. Soppr.* G VI 773.

Infine, se si accostano il capitolo di chiusura del *Dialogus* vaticano, introdotto dalla rubrica «Conclusio omnium predictorum», e l’epilogo del *Liber de virtutibus et vitiis* trascritto da Oligier³⁶, ci si trova di fronte a molteplici passaggi che si ripetono *verbatim* e che ci fanno chiedere se la stesura delle due opere possa essere avvenuta in tempi relativamente vicini. Si vedano a titolo esemplare gli *excerpta* sottostanti:

<i>Dialogus</i> , f. 29v-30r	<i>Liber de virtutibus et vitiis</i> , Epilogo (ed. Oligier)
<p>Ergo scriptitationis huius causa, teste conscientia mea immo ipsa veritate divina, non fuit vana gloria vel ut acquirerem mihi famam, sed ut mala ex tristitia nascentia fugarem, ne desperationem incurrerem, ne in mortem inciderem hominis utriusque, ne in meum periculum talentum mihi a Deo datum absconderem, ac ut iuxta gregorianam sententiam mercedis predicantium particeps fierem, si eis ad predicandum materiam prepararem. [...]</p> <p>Quare a sapientissimo iudice Christo plus ceteris illa vidua est laudata, qua in gazophilatium legitur sola duo posuisse minuta, ergo cui placent hec vilia benigne cum caritate accipiat, cui vero non placent aliis simplicibus derelinquat, et non quis loquatur sed quid loquatur attendat. Sufficiat ergo tam diu legentibus panis hic rusticus ex hordeo vili confectus, donec frumentum inveniatur. Nec parvuli rivuli dedignentur aquam potare donec ad fontem perveniat plenior. Non enim multum esurire videtur qui, Augustino teste, expectans panem calidum et recentem, durum interim manducare refutat. Quia nec multum ille sitire probatur qui instar cervi fontem copiosum desiderans, de parvo interim rivulo potare recusat. Ergo pro omnibus supradictis tot sint laudes et gratie omnium veritatum auctori, cuius solius est corda docere, quot dici nequeunt plectro lingue. Sint et laudes et gratie celesti regine, cuius usque nunc vivo opere illustratus ad predicta omnia sua prece, quam apud Deum scio cassam esse non posse, ipsa enim mater sanctissima instar lune lumen reffundit anime quod accipit a sole iustitie. Deo gratias, amen.</p>	<p>Hic volo lectorem attendere, ne me vilem et miserum putet ex hiis gloriam querere, quia non mea sunt sed divina. [...] Ergo quod tam multa scribere ausus sum, non imputetur, precor, superbie, sed ut otiositatem effugerem, ne in tristitiam mentis inciderem desperationem anime inducentem, ne in meum periculum modicum talentum acceptum absconderem et ut iuxta gregorianam sententiam mercedis predicantium particeps fierem, si eis ad predicandum materiam prepararem. Itaque Domino Deo nostro Patri et Filio et Spiritui Sancto, in essentia uno, in personis trino, sint tot laudes et gratie quot dici nequeunt plectro lingue. Sint et laudes et gratie Dei matri domine nostre, cuius in omnibus que dictavi adiutus sum pia prece.</p> <p>[...]</p> <p>Ergo et qui tradere magna nescit, obmittere tradere parva non debet [...]. Quare pre ceteris illa vidua a Domino est laudata, que in gazophylatium duo legitur posuisse minuta.</p> <p>Ergo cui placent parvula ista que trado, benigne cum caritate suscipiat; cui vero non placent, aliis pacifice derelinquat, quibus sufficiat tamdiu panis hic ordaceus, donec frumentinum inveniatur, nec dedignentur parvuli rivuli aqua portare, donec ad fontem veniat plenior. Non enim multum sitire videtur, qui more cervi fontem desiderans, de parvulo interim rivulo potare recusat. Nec multum ille famescit, qui panem calidum et recentem expectans, durum interim manducare refutat.</p>

³⁶ OLIGIER, *Servasanto da Faenza o.f.m. e il suo “Liber de virtutibus et vitiis”*, 174-75.

4. *Summula Monaldina*

Preso atto che nel codice vaticano sono riuniti il *Dialogus* del faentino e, seppur oggi in forma incompleta, il suo *Liber de virtutibus et vitiis*, senza correre a conclusioni affrettate si è tuttavia indotti a ritenere probabile che la terza opera contenuta nel manoscritto, una compilazione che nella rubrica iniziale è definita «*summula Monaldina*», possa essere proprio la *summula* ascritta al nostro Servasanto. Anche in questo caso è l'autore stesso a farci sapere di aver posto mano ad un tale lavoro e ad esso rimanda in almeno due luoghi del *Liber*, prontamente individuati nell'attenta lettura di Oliger³⁷.

Nella dodicesima *distinctio*, sesto capitolo, il frate scrive infatti: «De speciebus vero usure et de restitutione usurarum et rapine quere in *Summa* Monaldi, vel in nostra quam ex illa excepi». E ancora, *dist.* XVII.7, a proposito della scelta di omettere alcuni ragionamenti in merito ai peccati di menzogna e spergiuro: «Hic posset rationabiliter agi de peccato mendacii simul et de peccato periurii, sed quia in *Monaldina Summula* de hiis dixi, tacere hic statui».

Un primo accertamento, a partire dalle voci incluse, in ordine alfabetico, nella *tabula* posta al termine della *summula* vaticana (f. 102r-v), rivela che nella silloge si tratta degli argomenti in questione:

I

De iuramento et speciebus eius et quod sit licitum, 22

Quot iuramentum illicitum est periurium, 22

Quibus de causis iuramentum vergit in peius, 22

Que conditiones intelliguntur in iuramento et quando dicitur conditionale, 23

De pena non servantis iuramentum, 23

[...]

U

De usura quid sit, 63

De speciebus usure, 65

In quibus casibus permittuntur usure et in quibus prohibentur, 65

Quibus modis usurarii compelluntur restituere usuras, 68

De usura pignorum, 68

Scorrendo la sezione in cui si esaminano i casi in cui le *usurae* sono permesse o, al contrario, proibite, un riferimento alla città di Firenze non può passare inosservato:

Vel fiat hoc modo. Dominus A dedit domino B CL florinorum nomine societatis tali pacto, quod dominus B ponat operam suam laborando et negotiando et lucrando in tali arte onesta in civitate Florentie cum dicta peccunia fideliter et sollicitate usque ad unum annum (f. 98rb).

In più luoghi dei suoi trattati e dei sermoni, infatti, anche Servasanto rimprovera i mercanti fiorentini, narra del denaro che circola in città e dei danni provocati dalla

³⁷ OLIGER, *Servasanto da Faenza o.f.m. e il suo "Liber de virtutibus et vitiis"*, 163.

brama di ricchezza, etc. Ancora, si può rilevare che la premessa alla *summula* (f. 33r) appare del tutto conforme allo stile e agli intenti del nostro francescano. Dopo la citazione, in apertura, di un versetto del *Siracide* (32, 19: *Omnia fac cum consilio et post factum non penitebis*) l'autore spiega che l'uomo è costituito da una «duplici substantia», una spirituale ed immortale, l'anima, e un'altra destinata a perire, il corpo. Continua poi rimarcando che, come il medico del corpo deve conoscere terapie e malattie per poter curare i propri pazienti, allo stesso modo il medico delle anime necessita di una preparazione specifica («sufficienti scientia indiget medicus animorum»). Chiarisce infine che, per porre rimedio all'ignoranza diffusa fra i contemporanei («pro maxima parte sunt hodie ignorantes»), spinto da carità fraterna ha deciso di raccogliere alcuni materiali e di metterli a disposizione di chi sia meno competente:

caritate me fraterna cogente, quosdam casus ex dictis virorum prudentium, sequens iuxta posse Monaldum, colligere statui in auxilium simplicium sacerdotum, et in quamdam sumulam (*sic*) coaptavi secundum litteras alphabeti, quam et Monaldinam censeo appellari (f. 33rb).

Un analogo cenno ai confratelli più *simplices* si trova, si ricorderà, anche nella parte finale del *Liber de virtutibus et vitiis* e del *Dialogus* di Servasanto, e ricorre inoltre in almeno altri due luoghi della *summula* vaticana. In un'occasione (f. 39rb) l'aggettivo è riferito ai confessori e chi scrive ribadisce di aver tralasciato non pochi contenuti che «simplicibus confessoribus non sunt multum utilia», invitando eventuali interessati a consultare la *Summa* e non la propria riduzione («si autem de hiis vis scire plura, quere in maiori *Summa*»).

Da ultimo, al termine dello scritto si legge:

Explicit summula Monaldina, pro simplicibus fratribus exceptata, ad illius honorem et gloriam cui soli est omnis honor et gloria per omnia secula infinita, una cum eius matre sanctissima, stella matutina clarissima, sole divino vestita, sub cuius pedibus extat luna duodecim stellarum dyademate coronata, et ideo cum prole beatissima sua maioribus laudibus honoranda quam nulla et exprimi possit lingua. Amen, Deo gratias, amen (f. 101va).

Tale chiusura, in cui nuovamente si dichiara di aver lavorato «pro simplicibus fratribus» e si eleva un'invocazione a Dio e alla Vergine, risulta del tutto in linea con il modo di esprimersi (e congedarsi) di Servasanto. Benché si tratti della sintesi di un'altra opera e, di conseguenza, gli inserti originali e determinanti per l'attribuzione non siano troppo numerosi, tuttavia gli elementi messi in luce, insieme alla sede codicologica, rendono a nostro parere alquanto verosimile la paternità servasantiana. Il *Dialogus* e la *Summula Monaldina* del francescano tornano quindi a poter essere letti e studiati dopo essere rimasti a lungo celati, e anche in questo caso il paragone con la lettera del racconto di Poe, già evocato a proposito del rinvenimento del *Liber de prescientia*, parrebbe più che appropriato.